

Don Bosco visita la Valtellina di ritorno dal giro del mondo



Il pellegrinaggio dell'urna contenente una reliquia di Don Bosco ha avuto inizio nel luglio 2009. L'iniziativa ha aperto la preparazione al bicentenario della nascita del Fondatore dei Salesiani nel 2015. Il 13 e il 14 febbraio 2014 il pellegrinaggio toccherà anche il capoluogo valtellinese.

Don Bosco, si sa, è un santo universalmente noto, grazie soprattutto alla presenza in oltre 130 Paesi dell'Opera Salesiana, costituita da 150 anni a questa parte, dal lavoro indefesso dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, degli ex allievi e dei numerosi gruppi della Famiglia Salesiana.

Fin dall'inizio della sua opera a Torino-Valdocco, a metà dell'Ottocento, Don Bosco aveva *pensato in grande*, preoccupato dei giovani di tutto il mondo; dal Concilio Vaticano I in poi (1870) incominciò a *sognare in grande* per la sua Opera ormai affermata in Italia e dal 1875 iniziò a *realizzare in grande*, mandando i suoi figli in Argentina, "quasi alla fine del mondo" per dirla con Papa Francesco. Da là tracciò per i futuri salesiani itinerari che attraversavano il pianeta, dal Cile a Pechino, passando per l'Africa e l'Asia.

Si legge nel sogno missionario di Barcellona del 9-10 aprile 1886 raccontato da Don Bosco ai suoi figli: «Vide Don Bosco allora

una gran città. Essa era attraversata da un largo fiume sul quale erano gittati alcuni grandi ponti. "Bene – disse la donzella che sembrava la loro maestra –; ora tira una sola linea da un'estremità all'altra, da Pechino a Santiago, fanne un centro nel mezzo dell'Africa ed avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani". "Ma come fare tutto questo? – esclamò Don Bosco –. Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi". "Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Pia Società". "Ma dove prendere tanta gente?". "Vieni qui e guarda. Vedi là cinquanta Missionari in pronto? Più in là ne vedi altri e altri ancora? Tira una linea da Santiago al centro dell'Africa. Che cosa vedi?". "Veggio dieci centri di stazioni". "Ebbene, questi centri che tu vedi, formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di Missionari affine di provvederle queste contrade. Ed ora volgiti da quest'altra parte. Qui vedi dieci altri centri dal mezzo dell'Africa fino a Pechino. E anche questi centri somministreranno i Missionari a tutte queste altre contrade. Là c'è Hong Kong, là Calcutta, più in là Madagascar. Questi e più altri avranno case, studi e noviziati".

Il sogno è diventato realtà nel volgere di un secolo e mezzo: opere educative salesiane sono state impiantate in migliaia di città e Paesi, in tutti e cinque i continenti. Ma a questo punto Don Bosco non

Don Bosco visits the Valtellina on return from his trip around the world

A great man of Christianity like Don Bosco had thought of his mission on a large scale. Today the Salesians are present in more than 130 countries all over the world, from Chile to Beijing. The choice of celebrating the two hundredth anniversary of the Saint's birth, in 2013, with a journey around the world of his urn, calling on all the centres of devotion and assistance that his action created, is therefore highly appropriate. This symbolic pilgrimage, which started from Turin in July 2009, will come to an end in the same city in February 2014. Even though Don Bosco never visited the Valtellina, his word still arrived there loud and clearly, bringing comfort and teaching, doctrine and education.

si accontenta più di sognarle; vuole andare a visitare personalmente i suoi figli, le sue figlie, vuole andare a vedere dove e come stanno, per incoraggiarli e sostenerli nella loro missione.

A rendergli possibile questo progetto ci ha pensato il suo IX successore alla guida della Famiglia Salesiana. In preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco che si celebra nel 2015, il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva ha lanciato un pellegrinaggio mondiale della sua urna, che, partito da Torino nel luglio 2009, vi ritornerà a fine febbraio 2014.

Nulla a che vedere con il viaggio precedente di pochi giorni, effettuato a Roma nel 1959, per l'inaugurazione del nuovo tempio di Don Bosco a Cinecittà.

L'urna

L'urna che contiene una reliquia di Don Bosco è realizzata in alluminio, bronzo e cristallo. Il basamento dell'urna rappresenta un ponte sostenuto da quattro piloni sui quali sono riportate le date che definiscono il bicentenario: 1815-2015. I piloni sono decorati, sui lati dell'urna, da formelle quadrangolari con volti di giovani dei cinque continenti. Lo stemma della Congregazione Salesiana e il motto carismatico che adottò lo stesso Don Bosco – “Da mihi animas, cetera tolle” – completano la decorazione della teca.

Un viaggio trionfale lungo oltre quattro anni

L'urna di Don Bosco, nel suo viaggio intorno al mondo, è rimasta, in media, diciassette giorni in ogni ispettoria salesiana.

La prima tappa del pellegrinaggio è stata il Lazio nel luglio 2009: l'urna è passata per alcune città – Frascati, Latina, Formia, Castelgandolfo, Genzano –, fermandosi in alcune opere salesiane della capitale. La partenza per il primo Paese estero, il più lontano, il Cile, è avvenuta dalla Casa generalizia di Roma. Dal Cile il pellegrinaggio si è snodato in Argentina, Uruguay, Paraguay e il



L'urna con le spoglie di San Giovanni Bosco è realizzata in alluminio, bronzo e cristallo. La prima tappa del pellegrinaggio è stata la regione Lazio nel 2009, poi l'urna è salpata per i cinque continenti, iniziando dall'America Latina.

The urn with the remains of St. Giovanni Bosco is made of aluminium, bronze and crystal. The first part of the pilgrimage was the Lazio region in 2009, then the urn set sail for the five continents, starting from Latin America.

Brasile; poi l'urna è passata in tutti gli altri Paesi americani, indi in Asia Est e Oceania, in Asia Sud, in Africa-Madagascar, infine in Europa Ovest, Europa Nord e Medio Oriente. Ultima l'Italia.

Senza tema di smentita quello dell'urna del santo di Valdocco si può dire sia stato un viaggio trionfale. Mai nessun personaggio italiano della storia, da vivo o da morto, ha visitato così tanti Paesi ricevendo così tanto onore e suscitando così tanto entusiasmo. L'Italia ha di che essere orgogliosa di questo suo figlio scomparso 125 anni fa, ma sempre vivo nel cuore di tutti.

L'omaggio spirituale e riverente di milioni di estimatori, dalle autorità civili a quelle religiose, dai sacerdoti e religiosi ai semplici fedeli, dagli adulti, ai giovani, ai bambini, è stato sincero. Nelle cattedrali, nei santuari, nelle chiese, nelle piazze che hanno accolto l'urna del santo è stato un ininterrotto pellegrinaggio, diurno e notturno, di “amici”, di devoti che l'hanno voluto toccare e baciare, quasi a voler trarne, per farlo proprio, lo spirito. Tutti hanno sentito Don Bosco a loro vicino come santo, come sacerdote, come educatore, come padre e amico dei giovani e della gente semplice. Paesi a maggioranza musulmana, indù, buddista, shintoista, animista, ex Paesi comunisti, Paesi di altre confessioni religiose, lo hanno accolto come un

carissimo fratello che veniva a visitarli. Numerose le giornate di preparazione spirituale all'evento, sentite e folte le celebrazioni religiose alla presenza dell'urna, alle stelle l'entusiasmo da parte dei giovani che non volevano staccarsene. Non sono mancate lacrime di gioia, non sono mancate conversioni spirituali ed anche guarigioni fisiche “miracolose”.

Le immagini dell'accoglienza dell'urna vengono trasmesse da televisioni, web e social network che hanno diffuso in ogni parte della Terra i riflessi del cuore di Don Bosco Padre e Maestro, in tanti volti di giovani, in tante comunità e istituzioni salesiane, che da decenni sono diventati spazi educativi e luoghi di incontro con il Dio di Gesù Cristo in quel clima gioviale e familiare tipico dello stile salesiano.

Finalmente a casa

A quattro anni dalla partenza l'urna è tornata in Italia partendo dal Sud verso il Nord. Dal 20 settembre al 10 ottobre è stata nell'Ispeatoria Meridionale per poi attraversare, dall'11 al 31 ottobre, l'Italia Centrale (dal Molise sino a Vallecrosia, passando per la Sardegna) e poi approdare in Sicilia dal 1° al 20 novembre. Dal mar Tirreno è passata sull'Adriatico, a Venezia per salire sino a Bolzano, dal 21 novembre al 13 dicembre. Per festeggiare il *Dies Natalis* a casa sua dal 13 dicembre al 31

gennaio 2014 l'urna sosterà in Piemonte, per poi chiudere il tour italiano in Lombardia-Emilia Romagna dal 1° al 28 febbraio.

Un percorso, quello lungo la Penisola, che non ha voluto escludere nessuno, che ha voluto incontrare i bambini, i giovani, l'intera Famiglia Salesiana, la popolazione, che si è fatto accogliere dai vescovi sino al più lontano dalla fede, ma che non può non apprezzare il connazionale che ha speso la vita perché i giovani di tutto il mondo fossero felici in terra per poi poterlo essere in cielo.

Il 13 e 14 febbraio 2014 eccola arrivare in Valtellina, a Sondrio.

Don Bosco e la Valtellina

Don Bosco in Valtellina non venne mai nonostante alcune richieste in tal senso. Del resto La Valtellina e l'attigua Valchiavenna, con tutte le loro montagne, costituiscono ancora oggi una delle province italiane più piccole sotto il profilo demografico e statistico. A metà del secolo XIX, quando Don Bosco dava alle stampe la sua *Storia d'Italia*, la Valtellina non figurava neppure sulla carta geografica che per motivi didattici vi allegava.

Sarà il primo successore di Don Bosco a capo della società salesiana, il beato Don Michele Rua (1837-1910), a porre piede in Valtellina, nel 1904, in occasione della sua prima visita alla casa salesiana di Sondrio.

La fondazione di questa non era stata facile, nonostante l'insistente invito della parrocchia di Sondrio e il convinto appoggio del nuovo vescovo di Como, e futuro beato, cardinal Ferrari. I primi anni furono travagliati per tante contingenze storiche e personali, ma al momento della visita di Don Rua l'opera salesiana si poteva dire che aveva trovato la sua strada, quella in qualche modo ancora attuale: oratorio, chiesa pubblica e convitto-pensionato per studenti. Intanto dal 1897 le Figlie di Maria Ausiliatrice gestivano un asilo infantile in Valle, a Tirano, a circa due chilometri dal confine svizzero.

Natale 1990.
Don Egidio Viganò celebra la Santa Messa nella Collegiata di Sondrio con accanto il suo maestro spirituale Don Borghino e i fratelli Don Angelo (alle sue spalle) e Don Antonio.

●
*Christmas 1990.
Don Egidio Viganò celebrates Holy Mass in the Collegiata of Sondrio with alongside his spiritual master Don Borghino and brothers Don Angelo (behind him) and Don Antonio.*



Nel corso dei suoi lunghi anni di vita l'opera salesiana di Sondrio, tanto maschile che femminile, si è posta a totale servizio della popolazione giovanile della cittadina e delle centinaia di paesi e villaggi distribuiti nelle due valli principali, in quelle laterali e talora di alcune vicine zone del Comasco e del Lecchese. Si potrebbe forse dire che non ci sia paese che non abbia mandato qualche ragazzo dai Salesiani di Sondrio. In quella casa, in quei cortili, in quelle aule di studio, in quelle camerate, in quei refettori, in quella sala teatro e in quella cappella un'infinità di valtellinesi sono stati accompagnati lungo gli anni più belli, ma anche poi pericolosi, della vita. Colà hanno messo basi solide per diventare "onesti cittadini e buoni cristiani" come voleva Don Bosco; colà si sono preparati agli appuntamenti futuri, alle responsabilità familiari, ecclesiali, sociali, politiche, lavorative che li attendevano.

Tornati infatti ai loro paesi e magari completati gli studi, hanno esercitato con competenza la loro professione, hanno operato seriamente nella politica, nel sindacato, nella gestione delle imprese e del commercio, nell'insegnamento, collaborano con associazioni culturali, ecclesiali, di volontariato, formando e crescendo famiglie ricche di fede e di amore.

Il contributo salesiano per molti di loro è stato determinante nel costruire sensibilità, convinzioni, aspirazioni, abitudini e comportamenti nelle diverse stagioni della storia italiana: nei due difficili tempi di guerra con tanto di occupazione della casa, nell'aspro ventennio fra le due guerre, nel duro ma sereno periodo della ricostruzione e del miracolo economico, nelle convulse circostanze del Sessantotto e del terrorismo successivo, nei più sereni anni Ottanta ed in quelli complessi di fine ed inizio secolo. E intanto la Valtellina passava dall'arretratezza del primo Novecento ad una migliore agricoltura nei decenni seguenti, ad un'industrializzazione della seconda metà del secolo, ad una terziarizzazione nei decenni ultimi, ad una crisi economica generale dei nostri giorni.

Una terra fertile di salesianità

Terra fertile di salesianità la Valtellina, non ci sono dubbi, grazie alla gigantesca figura del piemontese Don Lorenzo Saluzzo che aveva conosciuto Don Bosco e soprattutto alla figura mitica di Don Luigi Borghino, il "Don Bosco della Valtellina", pure piemontese doc, ma che per 35 anni ha seminato in Valle il carisma salesiano. Dal nulla non sarebbero sorte le centinaia e centinaia di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che le

migliaia di ex allievi del San Rocco (e non solo) hanno conosciuto personalmente e che si sono fatti conoscere ed apprezzare altrove, tanto in Italia quanto nel mondo.

Come non ricordare i tre fratelli Viganò, brianzoli di sangue, ma valtellinesi di educazione: Don Egidio, il settimo successore di Don Bosco, Don Angelo, l'ispettore di due ispettorie, Don Francesco, il direttore di tante stagioni? Accanto a loro altri due sondriesi hanno portato in prima persona la responsabilità ispettoriale: Don Plinio Gugliatti e Don Agostino Sosio. Grandissimi missionari sondriesi sono stati l'eroico Don Albino Del Curto, cui l'Ecuador ha dedicato vie, piazze e addirittura un paese, il famoso Don Carlo Braga, il missionario delle tre patrie (Italia, Ci-

LA VITA DELL'APOSTOLO DEI GIOVANI

Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 in una piccola frazione di Castelnuovo d'Asti da due contadini, Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Rimasto orfano del papà in tenerissima età, a 9 anni ebbe il primo, grande sogno che segnerà tutta la sua vita: vide infatti un folto gruppo di ragazzi poverissimi che giocavano e bestemmiavano, egli si lanciò in mezzo a loro, cercando di arrestarli usando pugni e parole. Ma in quel momento apparve un uomo maestoso: il suo viso era così luminoso che non riusciva a guardarlo. Lo chiamò per nome e gli ordinò di mettersi a capo di tutti quei ragazzi. Giovanni gli chiese chi fosse: «Io sono il figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno». In quel momento apparve, vicino a lui, una donna maestosa, e in quell'istante, al posto dei giovani, c'era una moltitudine di animali. La Madonna gli disse: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli». Fu così che, al posto di animali feroci, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa. Negli anni che seguirono Giovanni fu fortemente influenzato da questo sogno, al quale ripensò più volte nel corso della propria vita.

Nel 1827 Giovanni partì da casa in cerca di lavoro e per tre anni fu impiegato nella cascina Moglia, vicino a Moncucco: conduceva le bestie al pascolo, mungeva le mucche... Nel 1830 tornò al paese natio dove, per mantenersi, imparò a fare il sarto, il fabbro, il barista e il precettore.

Nel marzo 1834 Giovanni Bosco presentò ai Francescani la domanda per essere accettato nel loro ordine, ma su suggerimento di Don Giuseppe Cafasso cambiò idea prima di entrare in convento; decise comunque di seguire la sua vocazione e di vestire l'abito clericale entrando in seminario.

Il 29 marzo 1841 ricevette l'ordine del diaconato, il 26 maggio iniziò gli esercizi spirituali di preparazione al sacerdozio che ricevette il 5 giugno 1841 nella Cappella dell'Arcivescovado di Torino. Decise di entrare, ai primi di novembre del 1841, in Convento a Torino, un ex-convento accanto alla chiesa di San Francesco di Assisi. Lì prese l'abitudine di scendere per le strade della città e osservare in quale stato di degrado fossero i ragazzi; più tardi cominciò a visitare anche le carceri e inorridì di fronte all'imbarbarimento nel quale vivevano giovani dai 12 ai 18 anni.

Don Bosco decise così di radunare intorno a sé tutti i ragazzi allo sbando della zona, basandosi su tre elementi fondamentali: l'amicizia con i giovani (che molto spesso erano orfani senza famiglia), l'istruzione e l'avvicinamento alla Chiesa.

Nacque così nella periferia torinese il primo oratorio: il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, Don Bosco trovò un posto per i suoi ragazzi, una tettoia con un pezzo di prato, la tettoia Pinardi a Valdocco. Otto anni più tardi diede inizio alla Società Salesiana, con la quale assicurò la stabilità delle sue opere e del suo spirito anche per gli anni futuri.

Don Bosco aveva gettato le fondamenta di una civiltà cristiana, culturalmente, artisticamente, scientificamente ed economicamente solida, lanciando una sfida difensiva e offensiva di travolgente dimensione, puntando sul centro nevralgico e strategicamente decisivo per la costruzione di una società, ovvero l'educazione della gioventù, la quale avrebbe dovuto seguire tre linee, come sono riportate nel suo *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*: la ragione, la religione, l'amorevolezza.

Nel 1864 pose la prima pietra del santuario di Maria Ausiliatrice e nel 1872, con Santa Maria Domenica Mazzarello, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo scopo di educare, con il medesimo spirito, la gioventù femminile.

Don Bosco morì a Torino all'alba del 31 gennaio 1888 e il 2 giugno 1929 papa Pio XI lo beatificò, dichiarandolo santo il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua.

L'inizio della storia della congregazione salesiana ha quindi le sue radici in uno sperduto borgo contadino del Nord dell'Italia e nel sogno che a 9 anni fece il piccolo Giovanni Bosco.

Ma il cenno a questi fatti storici riesce solo un poco a spiegare l'esistenza nel mondo come Famiglia Salesiana di circa 402.500 membri a servizio dei giovani, con circa 15.373 confratelli salesiani consacrati tra sacerdoti e coadiutori, con una presenza in 132 nazioni, con 1.952 opere.

Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di San Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio. (fonte: *Cost. Art. 1*).



Photo Olline



Olycom

L'importanza della figura di San Giovanni Bosco è dovuta soprattutto alla forza della sua personalità di educatore che, con l'amore e la fraterna comprensione, avvicinava a sé l'animo dei ragazzi anche più ribelli.

• *The importance of the figure of St. Giovanni Bosco is due above all to the force of his personality as an educator who, with love and brotherly understanding, brought the soul of even the most rebellious youngsters closer to him.*

di Don Bosco, con le dure conseguenze della rivoluzione francese, con l'incendio suscitato dai moti costituzionali, con l'anticlericalismo liberale, con il "caso di coscienza" dei cattolici italiani, con la prigionia del Papa in Vaticano e, tanto per finire, con il colonialismo eurocentrico ed i primi venti del socialismo e dell'anarchismo rivoluzionario.

Oggi, come tante volte nella storia, siamo in piena emergenza educativa. Non è questo a scoraggiarci, anzi è ragione in più, motivo per rimboccarci tutti assieme le maniche, facendo nostro l'invito di Don Bosco: «Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi, questa tra le cose divine è divinissima».

Accogliamo pure l'invito che faceva, quasi cento anni fa, alle soglie della guerra mondiale, papa Giovanni XXIII, il papa che si avvia ad essere canonizzato: «Il mondo è molto più cattivo, ma anche molto più buono di quanto noi pensiamo e il compito nostro... più che di sciupare lunghe ore in continui piagnistei e recriminazioni che a nulla giovano, è di lavorare e di cogliere il bene dovunque si trovi ed alla luce incontaminata dei principi elevarlo e moltiplicarlo; io faccio la figura dell'ottimista impenitente. Eppure non so essere diversamente. Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene. E siccome noi siamo chiamati a fare il bene più che a distruggere il male, ad edificare più che a demolire, per questo parmi di trovarmi a posto e di dover proseguire per la mia via di ricerca perenne del bene, senza più curarmi di modi diversi di concepire la vita e di giudicarla».

Per decenni abbiamo cantato: «Don Bosco ritorna fra i giovani ancor». Ebbene oggi è tornato per festeggiare con i giovani delle nostre valli il suo duecentesimo compleanno. Gliene siamo grati e gli diciamo: «Resta sempre con noi».

na, Filippine), il novantenne ma sempre attivo Don Ugo De Censi, l'iniziatore e tuttora animatore dell'Operazione Mato Grosso, presente oggi in vari Paesi dell'America Latina (fratello di un altro grande salesiano, morto prematuramente, Don Ferruccio). Non manca un vescovo missionario nelle isole Salomone, monsignor Luciano Capelli. Menzione tutta particolare meritano i due candidati agli altari: Don Giuseppe Quadrio, professore di teologia della università salesiana, morto prematuramente, e il già citato Don Braga. E a loro andrebbero aggiunti decine di altri salesiani, senza contare le Figlie di Maria Ausiliatrice, fra le cui file una ha raggiunto nel 2012 l'onore degli altari: la beata suor Maria Troncati, bresciana di nascita, ma che ha maturato la sua vocazione salesiana e missionaria nell'Oratorio di Tirano. Completano il quadro i cooperatori e soprattutto gli ex allievi, che si sentono Salesiani al pari di tutti gli altri e che oggi costituiscono, per così dire, l'ossatura della Valle in campo civile, sociale, politico ed ecclesiale. Sì, anche strettamente ecclesiale, perché dal San Rocco sono uscite nume-

rose vocazioni per la chiesa locale e per la vita religiosa.

Una fertilità vocazionale salesiana, quella valtellinese, che ha dell'incredibile.

Avanti con coraggio

Il pellegrinaggio dell'urna di Don Bosco ha inteso essere uno strumento che mirava a far toccare quasi con mano la storia del santo educatore, a farne apprezzare il suo messaggio educativo, a farne rivivere la spiritualità giovanile e popolare. La visibilità fisica della sua urna ha voluto porre la base della visibilità del suo carisma, da far proprio, da approfondire, favorendone la riscoperta vitale ed appassionata.

Oggi, direte, i tempi sono difficili; ma non lo erano meno quelli



Via Copernico, 9 - 20125 Milano

Per donazioni: Banca Popolare di Sondrio
IBAN: IT26L056961100000006516X17